

Italia ferma per festeggiare la donna

Al posto delle mimose uno sciopero generale che paralizza il Paese bloccando trasporti, sanità e scuola per protestare contro la violenza di genere applicando una sorta di violenza generalizzata contro la società civile



La massima urgenza di Renzi Pd: il traffico di errori, e altro

di ARTURO DIACONALE

Pare che Matteo Renzi ha preso atto della realtà e si sia arreso di fronte all'impossibilità di andare a votare prima della scadenza naturale della legislatura. Se la conversione al realismo è avvenuta vuol dire che l'ex premier ha incominciato a riportare i piedi per terra e a tenere conto che non sempre si può imporre la propria volontà senza tenere conto delle posizioni e degli interessi altrui.

Ma se questo bagno di realismo è avvenuto è bene che Renzi si immerga fino in fondo nella concretezza e si renda conto che il suo vero problema oggi non è più anticipare o meno la data delle elezioni, ma prendere atto che la sua rielezione alla segreteria del Partito Democratico non è affatto scontata come poteva sembrare fino alle settimane



scorse. Il suo obiettivo è superare il cinquanta per cento dei consensi alle primarie ed evitare un ballottaggio da cui potrebbe uscire sconfitto e con le ossa rotte.

È difficile per l'ex Presidente del Consiglio prendere atto che per lui le primarie non sono più una tappa dall'esito trionfale scontato. Ma se non vuole subire una delusione...

Continua a pagina 3

di PAOLO PILLITTERI

C'è traffico e traffico, come si dice a Milano, e non solo. Se poi siamo all'ora di punta e per di più piove è un disastro. Ma adesso, col neo traffico delle influenze entrato di prepotenza nei media come neologismo inventato dalla politica e presto - anzi subito, anzi ancora prima, dalla magistratura - la parola assume un che di lugubre, di burocratico, di tribunale; insomma, di pubblici ministeri letteralmente scatenati. Perché è il loro traffico preferito, oltre che dai soliti addetti alla cosa pubblica. Il reato è quanto mai vago, indefinibile, quasi impalpabile (a parte le bustarelle che evoca), con un che di voluttuosamente insinuante, talché si può anche esclamare (come il mitico "Gattopardo"): "Dio ce ne scampi e liberi!".

Ma c'è un però, anzi, un perché col punto interrogativo. Riguarda uno dei tanti interrogativi, forse il più lieve ma al tempo stesso il più emblematico, della domanda che fuoriesce da non pochi osservatori disincantati delle vicende politico-familiari renziane e del Partito Democratico: com'è stato possibile, che l'ultimo e il più organico dei partiti sopravvissuti a "Mani pulite" (di cui proprio quel partito cavalcò l'onda contro gli altri) potesse accettare, se non addirittura promuovere fra i reati punibili, il traffico delle influenze? Bastava pensarci un minuto, non di più, per capire che un reato del genere serve essenzialmente ad "abbassare la soglia della pena e aumentare la discrezionalità dei magistrati" (Frank Crimi) anche e soprattutto perché l'accusa è arduamente dimostrabile ma, contestualmente, non è affatto facile da



difendersi e serve, soprattutto, a rovinare la reputazione non soltanto degli eventuali indagati, ma di chiunque altro vi si sia messo casualmente in contatto. E siccome è la politica (tramite il legislatore) che ha introdotto tale reato, è del tutto evidente che questa politica di errore in errore è destinata a dissolversi in non si sa bene cosa.

Il Pd è dunque dentro fino al collo ben oltre il traffico delle influenze, nel traffico degli errori...

Continua a pagina 3

L'INTERVISTA

Francesco Storace:
"Ha ragione Salvini,
primarie ad aprile"

DI LOLLO
A PAGINA 3



ECONOMIA

Cambia l'indirizzo
economico americano
(oppure no?)

SABETTA A PAGINA 4

POLITICA

Calo demografico,
l'Istat ci condanna:
l'Italia Paese vecchio

SOLA A PAGINA 5

CULTURA

"Figure dell'Italia civile"
di Pier Franco Quaglieni

VECELLIO A PAGINA 7

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

di MICHELE DI LOLLO

Francesco Storace fatica a mantenere la calma di fronte ai problemi più evidenti del nostro Paese. Per il leader de "La Destra" è indispensabile che il centrodestra corra unito alle prossime elezioni, ma ritiene che sia inevitabile un programma ben scritto in grado di affascinare milioni di persone. Crede, inoltre, nella necessità di estendere a tutto il centrodestra le primarie e sposa l'idea di Matteo Salvini di celebrarle il prossimo otto e nove aprile. Prima che la conversazione termini, Storace trova il giusto spunto per parlare di lavoro. Contesta le regole che limitano la partecipazione ai concorsi a chi non ha ancora superato i quarant'anni. "Senza le giuste regole - dice - l'unico diritto che hanno un uomo e una donna di quarantuno anni è il diritto a morire". Poi lancia un messaggio ai giovani disoccupati: "Fuggire all'estero non è la soluzione". Per concludere: "Per far ripartire l'economia serve più Stato".

Il centrodestra unito vince. Che ne pensa?

Dipende dal programma che mette in campo. Serve un programma in grado di affascinare milioni di persone. Credo che il tema della sovranità della nostra nazione sarà un punto imprescindibile della nostra campagna elettorale.

Pensa che si possa arrivare al 40 per cento?

Se siamo uniti, sì.

Sulle primarie è d'accordo?

Sono assolutamente d'accordo e mi meraviglia l'attesa sulla decisione. Credo che andrebbero convocate nel giorno che ha indicato Matteo Salvini: l'otto e il nove aprile. In queste date sarà necessario aprire le urne e consentire al nostro popolo di scegliere il suo leader.

Listone unico o coalizione?

Dipende dalla legge elettorale. Senza una legge elettorale come facciamo a dire listone unico o coalizione?

Lei quale legge elettorale vorrebbe?

Il Mattarellum. Quindi, collegi uninominali.

Quindi no al proporzionale?

Parlare di proporzionale vuol dire tornare indietro.

Effettivamente sarebbe difficile governare con il proporzionale...

Si può governare comunque, solo che sarebbe più faticoso.

Silvio Berlusconi e Denis Verdini: il ritorno del figliol prodigo? E di An-

L'intervista a Francesco Storace: "Ha ragione Salvini, primarie ad aprile"



gelino Alfano che mi dice?

Sono personaggi che hanno fatto una scelta che io credo sia irreversibile.

Cambiamo discorso. Il lavoro in Italia è un problema?

Il problema del lavoro è una grande questione irrisolta nel nostro Paese.

Nel suo editoriale di ieri parla di un'ingiustizia del Quirinale sui concorsi a cui non può partecipare chi ha più di quarant'anni. Ce ne può

parlare?

Quando il tema del lavoro viene affrontato male, ecco che si verificano fatti tristi come quello di cui ho parlato ieri nel fondo che ho scritto su "Il Giornale d'Italia". C'è una direttiva molto chiara dell'Europa che fa a pezzi la discriminante dell'anagrafe. Non si può essere penalizzati dall'età. La più alta istituzione della Repubblica italiana però la ignora completamente: per Sergio Mattarella e Ugo Zampetti, se hai più di

quarant'anni hai solo diritto a morire.

Un errore grave...

Credo che sia un errore clamoroso quello del Colle e voglio sperare che il Presidente della Repubblica non ne sappia niente direttamente.

Il concorso va annullato?

Credo di sì. Esiste una norma che permette di revocare il bando di concorso o annullarne le prove per manifesta ingiustizia sociale. Vede, si tratta di un'ingiustizia grossa come

una casa.

E ai giovani invece che si sente di dire? In Italia c'è un altissimo tasso di disoccupazione giovanile...

A loro dico che la fuga all'estero non è la soluzione. Bisogna rimanere in Italia e costruire uno Stato che sia più giusto. Credo che lo Stato sia il soggetto più indicato per dare lavoro a chi non ne ha.

In che modo?

Nel nostro Congresso di Roma abbiamo lanciato delle idee su questo tema. Abbiamo parlato del piano straordinario di manutenzione nazionale. Lo Stato deve poter creare lavoro attraverso il recupero dei territori, la prevenzione rispetto al rischio sismico e al dissesto idrogeologico anziché puntare sulla ricostruzione nel post tragedia. Serve un grande piano d'investimento di alcuni miliardi che lo Stato ha. Sarebbe una cosa giusta.

Insomma, prevenire è meglio che curare...

Lo Stato deve tornare a essere il motore dell'economia.

E quale altra idea lancerebbe?

Il nostro Paese deve essere messo in condizione di competere con il resto del mondo attraverso una politica dei

dazi. Lo fa l'America, non si spiega perché noi non dovremmo farlo.

Servirebbe un taglio delle tasse? Quale?

Si è parlato che il Governo sia pronto a tagliare l'Irpef...

Appunto, si è parlato e basta. La verità è che rischiamo di trovarci tra capo e collo l'aumento dell'Iva.

Sarebbe drammatico?

Sarebbe drammatico per i consumi.

segue dalla prima

La massima urgenza di Renzi Pd: il traffico di errori, e altro

...addirittura più grande e devastante di quella avuta con la sconfitta nel referendum, deve accettare che dopo il 4 dicembre, la scissione, il caso Consip e le candidature di Michele Emiliano e Andrea Orlando la sua scalata alla segreteria è diventata estremamente ardua.

Non perché i suoi avversari interni siano così forti da ottenere più consensi di lui nei gazebo. Ma perché, se mai dovessero riuscire ad impedirgli di superare il cinquanta per cento e lo dovessero costringere ad andare al ballottaggio, avrebbero la concreta possibilità di fargli fallire l'obiettivo del ritorno alla guida del partito. Il ballottaggio, infatti, si svolgerebbe nell'Assemblea Nazionale dove le diverse correnti che oggi appoggiano Renzi potrebbero cambiare posizione e puntare sul suo avversario più votato dalla base.

Ha ragione allora Renzi a rinunciare al voto a giugno o a settembre. Ora si deve occupare di una questione molto più urgente!

ARTURO DIACONALE

...che compie da ben venticinque anni quando si illuse che la liquidazione per via giudiziaria di un quarantennio di vita civile, democratica e di benessere garantita dai partiti di governo, lo potesse salvare non tanto o soltanto dalle sue patenti di corresponsabilità nella corruzione politica, ma dalla sua storia che nemmeno il crollo devastante del comunismo aveva sollecitato in lui un pentimento vero, una presa di coscienza responsabile, una richiesta di scuse, per esempio, ai socialisti democratici; tant'è vero che nemmeno riuscirono a cambiare il nome Partito Comunista Italiano prima del crollo catastrofico del comunismo mondiale, ma dopo. Questo errore di proporzioni gigantesche fu alla bell'e meglio scavalcato cavalcando "l'inchiesta del secolo", ottenendo in contropartita il salvataggio giudiziario abilmente mascherato con la mai avvenuta e ricercata riabilitazione della storia. E i fatti parlano da soli. Parlano con quel linguaggio ambiguo e sinistro della vendetta verso chi ha distrutto gli avversari screditandoli, infamandoli e buttando loro monetine privilegiando la politica del sospetto, e che ora si vedono ripagati dalla stessa moneta, e con gli interessi.

C'è da gioirne? Per carità! Anche perché la tipologia di quel reato rientra pienamente nell'azzeccata definizione del nostro direttore quando, ragionando di Matteo Renzi nel mirino tramite il padre Tiziano, parla di "spoils system alla paesana", che non è anch'esso un reato, ma la dice lunga su pasticci derivati. Le sistematicamente mancate riforme della giustizia (anche da Silvio Berlusconi quando poteva e doveva, beninteso) pesano come un macigno su questo Pd e non soltanto su Renzi, vittima questo di un assalto mediatico giudiziario di ben nota provenienza, e quello, il Pd, di una scissione che non si capisce bene se frutto di un cupio dissolvi o di una voluttà suicida. Intanto l'urlo anticasta sovrasta fatti e misfatti, comprese le vere colpe originarie giacché è più facile "accusare i parlamentari pagati coi nostri soldi" omettendo tanti altri soggetti e caste, dai burocrati onnipotenti agli stessi giudici, sempre pagati con le tasse, cioè i soldi di tutti.

Eppure, il vero problema non è questo. Sta nella considerazione che a un quarto di secolo da "Tangentopoli" il quadro nazionale, la situazione, è ancora più grave e incredibilmente ripetitiva nella misura nella quale la politica (a parte l'incombente non-politica grillina) teme la magistratura e invece di tentare di riequilibrarla, di renderle la sua dignità e sovranità, fa se pos-

sibile ancora di peggio, offrendo su un piatto d'argento inimmaginabili, nuovissimi reati che, lungi da creare un equilibrio sempre più in bilico, faciliterà il salto finale per mangiarsela una volta per tutte. Chi è causa del suo mal...

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96
Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094
Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it
Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Cambia l'indirizzo economico americano (oppure no?)

di GABRIELE SABETTA

Parlando davanti al Congresso riunito in seduta comune, il 28 febbraio scorso, il presidente americano Donald Trump ha ribadito i pilastri fondamentali del suo programma politico: espansione delle spese militari, riduzione del carico fiscale alle imprese, lotta all'immigrazione irregolare, revisione degli accordi commerciali internazionali al fine di promuovere gli interessi americani, cancellazione della riforma sanitaria "Obamacare". In politica estera, inoltre, ha reso omaggio alla Nato e agli alleati, chiedendo però ad essi uno sforzo in più per contribuire al mantenimento dell'organizzazione. L'opposizione democratica presente in aula ha reagito in modo timido alle sollecitazioni del presidente; le feroci critiche delle prime settimane sembrano svanite e ciò fa pensare che all'interno della classe politica americana vi sia un ampio consenso di fondo sugli obiettivi dell'amministrazione in carica.

Al centro del suo discorso, Trump ha posto un programma di sovvenzioni statali per gli imprenditori, al fine di aiutarli a penetrare i mercati esteri, dichiarando che la sua amministrazione stava sviluppando una riforma fiscale storica, che ridurrà le aliquote in modo che le imprese americane possano competere e crescere ovunque e contro chiunque. *Quali potranno essere le conseguenze di questo rinnovato "nazionalismo economico" in terra americana?* In realtà, non sembra essere una vera rivoluzione, ma si tratta – per lo più – dell'accelerazione di una tendenza che la politica economica americana pare



già aver assunto da un ventennio.

Sul finire degli anni Trenta del XX secolo, quando divenne chiaro che un'altra guerra mondiale era alle porte, gli Usa trassero la conclusione che la causa scatenante di essa stava nelle rivalità commerciali e nella formazione di blocchi economici contrapposti; e fu così che determinarono la necessità di stabilire nuovi meccanismi che avrebbero assicurato una "pace commerciale" nel dopoguerra. Dopo aver sconfitto i suoi principali avversari militari (le potenze dell'Asse) e avendo constatato che l'egemonia economica della Gran Bretagna era ormai tramontata assieme al suo glorioso impero, gli Stati Uniti sfruttarono la propria posizione dominante – per lo meno sul mondo "Occidentale" – per fissare un nuovo ordine economico capitalista fondato sul libero scambio. Sulla base di questa analisi, gli Stati Uniti sono stati il principale attore nelle trattative che portarono all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul

commercio (Gatt – *General Agreement on Tariffs and Trade*), entrato in vigore nel gennaio del 1948, con l'obiettivo sostanziale di una riduzione delle tariffe e delle barriere commerciali. Il principio su cui era basato il Gatt era quello della "nazione più favorita": le condizioni praticate con il Paese più favorito (vale a dire quello a cui venivano applicate il minor numero di restrizioni) sarebbero state estese incondizionatamente a tutte le Nazioni partecipanti. I vari cicli di negoziati svoltisi nei decenni successivi – nel quadro del Gatt – assicurano all'Europa Occidentale e al Nord America un'espansione del commercio senza precedenti, alla base del boom economico del dopoguerra. Il Gatt venne messo in soffitta e sostituito dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto – *World Trade Organization*) nel 1995. Ma quest'ultima ha una storia del tutto diversa, in un'epoca di peggioramento graduale della situazione

economica (in particolare, dopo la crisi finanziaria del 2008), che ne ha sancito l'immobilità di fatto. Oltretutto, la Wto è rimasta travolta dalle critiche per aver promosso una "globalizzazione" sfrenata dell'economia senza considerare le ricadute occupazionali, in particolare dall'ingresso nel 2001 di un gigante come la Cina.

Lo scenario economico mondiale ha assistito, dunque, negli ultimi anni, alla creazione (o al tentativo) di accordi commerciali coinvolgenti un numero "selezionato" di Paesi; fra questi, il Nafta (*North American Free Trade Agreement*) e il Tpp (*Trans-Pacific Partnership*) hanno rappresentato esempi che costituiscono un palese cambio di indirizzo rispetto ai principi stabiliti dal Gatt nel 1948. Nel presentare il Tpp, che deliberatamente escludeva la Cina, Barack Obama aveva sostenuto che il suo obiettivo era quello di porre gli Stati Uniti al centro di una rete di relazioni commerciali e di investimenti. Ben prima dell'ascesa di Trump, l'aumento di offerte commerciali "limitate" e la disgregazione del quadro Gatt-Wto aveva portato a crescenti preoccupazioni che il commercio mondiale potesse condurre a situazioni di potenziale conflitto. Le misure commerciali dell'amministrazione Trump viaggiano in continuità con quelle dei suoi predecessori, ma si assiste a un cambiamento di livello: ora, anche le "offerte multilaterali" vengono rotamate e gli Stati Uniti intendono impegnarsi in

accordi bilaterali che sottintendono la minaccia, nei confronti dell'altro contraente, che saranno strappati non appena diventeranno svantaggiosi per Washington.

L'agenda Trump ha suscitato diffuse preoccupazioni sulla direzione in cui il sistema capitalista mondiale si sta dirigendo. Una volta sferrato l'attacco alla posizione egemone, sembrano possibili solo due esiti: il collasso del sistema commerciale mondiale, che farebbe ricadere il mondo in una guerra economica di tutti contro tutti, dove ciascuna delle maggiori potenze cerca di eliminare i suoi concorrenti (anche con mezzi militari); ovvero, l'altro scenario, basato sulla nascita di una nuova potenza egemone (la Cina?), che potrebbe però presentare il medesimo rischio: infatti, la sostituzione di un potere da parte di un nuovo soggetto, singolo o gruppo di poteri, non implicherebbe una transizione pacifica. Come dimostra la storia degli ultimi due secoli, il capitalismo mondiale non ha mai risolto il problema dei suoi rapporti economici fondamentali in questo modo, ma solo attraverso un conflitto armato.



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

di CRISTOFARO SOLA

È nato un Paese per vecchi

L'Istat ha pubblicato il report sugli indicatori demografici relativi al 2016. C'è poco da stare allegri: le cose vanno malissimo. La fotografia che ci restituisce l'indagine effettuata dall'Istituto di statistica è quella di un Paese vecchio e in crisi di natalità. Più stranieri residenti e meno italiani in condizioni di assicurare un futuro alla nazione. La situazione è paragonabile al destino della dorsale appenninica: un sistema continuo che gradatamente fa abbassare le montagne.

Al 1 gennaio 2017 i residenti in Italia sono 60 milioni 579mila, 86mila in meno rispetto allo scorso anno. Di costoro, 55 milioni 551mila sono italiani, il resto stranieri. Rispetto all'anno precedente aumentano del 12,6 per cento i connazionali che fuggono all'estero (115mila). E aumentano gli immigrati di 258mila unità. I nuovi nati del 2016 sono stati 474mila: un record in negativo. Si vive più a lungo ma muoiono più individui di quanto ne nascano. Gli over 65 rappresentano il 22,3 per cento della popolazione totale che registra un'età media di 44,9 anni, di due decimi superiore a quella dello scorso anno. Si fanno meno figli anche a causa del calo delle donne in età fertile. Ma se la media di fecondità per le italiane scende a 1,27 figli per donna, per le extracomunitarie residenti quella media sale a 1,95. Cosa si ricava da questa gragnuola di numeri? Semplicemente che se si prosegue su questa china

tra qualche decennio ci saranno 15 milioni di italiani in meno all'appello. Con chi allora si pensa di fare l'Italia che verrà? La risolviamo reclutando immigrati da utilizzare come macchine riproduttive?

Se questa è l'idea di chi ci governa, siamo fritti. Si cala di numero perché non si attuano serie politiche d'incentivi alle famiglie. Si vedono meno culle perché non c'è lavoro sta-

bile per i giovani. Non è che ci si annoia a procreare: mettere al mondo dei figli allo stato attuale è un azzardo. Lo dicono i numeri: si cresce di più in natalità dove migliori sono le condizioni di vita. Non è un caso se la classifica della maggiore natalità ponga alle prime posizioni le Province autonome di Trento e Bolzano, mentre le regioni messe peggio sono la Basilicata, il Molise e la Sici-

lia. A meno di abbracciare strane teorie sull'esuberanza dei valligiani dell'Alto-Adige, è del tutto evidente che la differenza la faccia la migliore qualità della vita delle persone e delle comunità locali.

A sentire le anime belle della sinistra, il problema avrebbe soltanto una ricaduta economica. "Chi sosterrà il welfare se ci saranno meno occupati in grado di pagare i contri-

buti previdenziali?": sembrerebbe questa l'unica preoccupazione. Invece, sarebbe giusto preoccuparsi d'altro. Calo demografico non significa necessariamente perdita di prodotto interno lordo, mentre è di certo perdita d'identità. Con milioni di italiani in meno si rischia di smarrire il colossale patrimonio di competenze, d'esperienza, di tradizioni, di cultura, di valori che nell'insieme concorrono a delineare il tratto identitario di un popolo. Non ci si può arrendere così, allargando le braccia e dicendo: meno male che ci sono gli immigrati.

Questa deriva ideologica che cela un criminogeno disegno multiculturalista va arrestata e sconfitta. I corifei dei media di regime si sperticano nell'elogiare quei sindaci degli sperduti paeselli delle aree interne ritratti a benedire gli arrivi degli stranieri. "Grazie ai nuovi arrivati - essi dicono nei messaggi trasmessi a reti unificate - si ripopolano i centri antichi in stato d'abbandono e si tengono aperte le scuole che altrimenti verrebbero chiuse per mancanza di alunni". Ma c'è proprio bisogno di andare a prendere dall'Africa le braccia e le menti necessarie per far ripartire la vita nei piccoli centri dell'entroterra? Ci sono tanti italiani che hanno perso tutto: casa, lavoro, dignità. Perché non pensare a un grande piano di ripopolamento delle aree interne offrendo opportunità abitative e sostegno sociale agli ultimi del nostro Paese? Provate a ridare un tetto e un lavoro a chi non c'è l'ha e vedrete se poi non gli ritorna pure la voglia di fare figli.



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

L'ennesima trappola

Che l'Euro e i suoi Patti siano la prova dell'imbroglio, del fallimento, dell'inizio della fine, è il minimo. In realtà si tratta di una gigantesca trappola. All'inizio, infatti, entrambi avrebbero dovuto rappresentare il senso profondo dell'Unione, della coesione, della sintonia totale e della marcia per file parallele di tutti i partner. Insomma, tutti per uno e uno per tutti, questo era il motto nella versione ufficiale, perché era chiaro invece che, in quella ufficiosa, la star sarebbe stata la Germania.

La moneta unica nasce, infatti, sui presupposti del marco e prende il via solo alla condizione non negoziabile che il sistema fosse germanocentrico. Helmut Kohl, di cui la cancelliera Angela Merkel è fidatissima erede, mai avrebbe accettato di rinunciare alla moneta teutonica, se dietro le quinte, allora come ora, non ne

avesse avuto il controllo assoluto. Non solo, ma la sovranità monetaria fu affidata alla Banca centrale europea all'ulteriore e unica condizione che questa fosse basata sull'identico impianto della Bundesbank. La Francia, convinta che tenendo bordone ai nemici/amici di sempre avrebbe potuto controllarli meglio, traendone così vantaggi e potere, ci mise con sciocca disinvoltura il carico da undici.

A quel punto il gioco era fatto, tutti gli altri non avrebbero potuto fare altro che accodarsi al volere delle superpotenze europee e così fu, l'Italia per prima. Del resto, vista la neonata riunione della parte ovest con l'est della Germania, il pensiero tedesco era quello di puntare un'altra volta al grande Reich, al dominio

su tutti. Quale migliore occasione? Per questo tutte le condizioni furono scritte e ratificate per blindare la Germania da ogni imprevisto.

Inutile fare l'elenco, basti verificare che a quindici anni dalla partenza l'unica ad arricchirsi è stata la Germania, mentre gli altri Paesi, chi più chi meno, sono entrati in crisi. Una crisi tanto profonda e tanto sbilanciata da far venire a galla progressivamente ogni imbroglio, ogni dubbio, ogni domanda sul perché con l'Euro solo la Germania sia riuscita a guadagnarci. È così che nasce e cresce in questi anni l'euroscetticismo, sul perché tutto girasse solo a vantaggio di uno.

Per un po' di anni il malcontento e la verità sull'imbroglio iniziale sono stati tenuti a bada con la scusa dell'unità, della forza dell'Euro, del terzo polo fra Cina e Stati Uniti. Poi si è passati alla scusa dei conti dei singoli Paesi, dei rating e dell'affidabilità sui mercati.

Alla fine però, quando si è iniziato a parlare di condivisione del debito, di Eurobond, d'inflazione e di unità bancaria, il nodo è arrivato al pettine. Ecco perché come per incanto la Merkel si è inventata le velocità variabili, l'Euro forte e quello debole. Insomma, le strade parallele sono diventate cerchi concentrici, il "tutti insieme" è diventato secondario, il "circolo aperto" si è trasformato in soci di serie A e di serie B. Esattamente l'opposto di ciò che hanno tentato di farci credere in questi



vent'anni e cioè che solo "tutti insieme", solidali, indissolubilmente legati, il sogno europeo sarebbe stato realtà.

Insomma, via tutto ciò che si è detto fino a ora e dentro le divisioni, i primi e gli ultimi, le diverse posizioni, gli sprinter e i gregari. Non credeteci, è l'ennesimo imbroglio, è solo il tentativo di trarre vantaggio anche dall'agonia di una moneta che sta morendo irrimediabilmente. La Germania sa bene che l'Euro è finito e che è solo questione di tempo, per questo pur di succhiare l'ultima possibile stilla di sangue si inventa le due velocità. Il binario multiplo sarà un inferno, sarà fonte di scontri, gomitate commerciali, trappole a fottersi per restare a galla. Una fine ingloriosa di un progetto

nato male. Bisogna pensare seriamente a uscirne fuori, questa è la verità, attrezzarsi per ultimi alla fine dell'Euro sarebbe una colpa drammatica e storicamente imperdonabile.

Prepariamoci dunque e smettiamola di farci succhiare sangue da chi di solidarietà, fratellanza, condivisione, ne ha fatto solo l'imbroglio del secolo, anzi del millennio.



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di **VALTER VECELLIO**

L'ex Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, fa sapere che ora che non è più alla guida del Governo vuole dire, "con ancora più forza di prima", che fa il tifo per l'Italia: "Giudicatemi pure fuori moda, fuori tempo, insomma, sempre fuori, dai: ma essere patriota è bello".

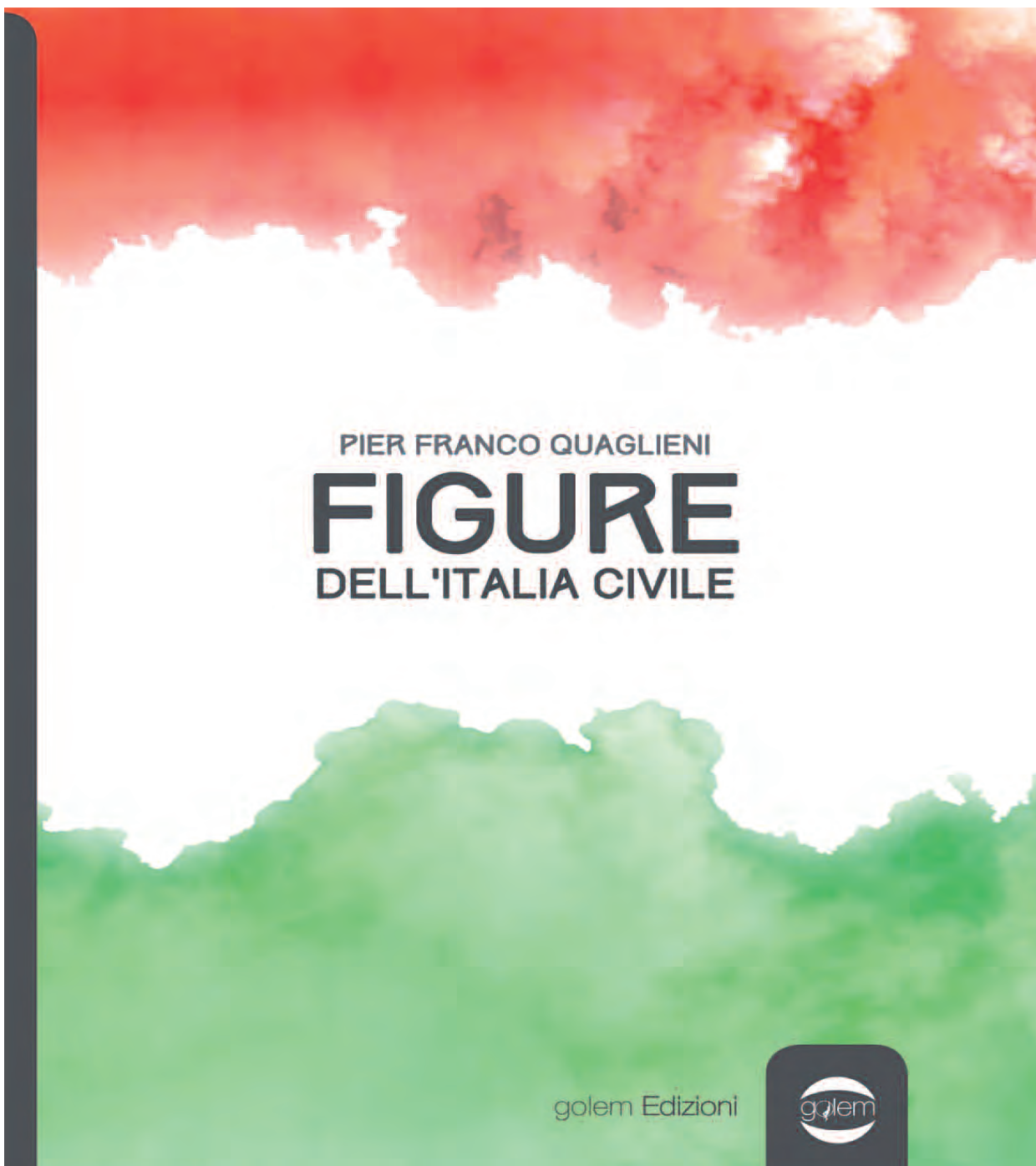
"Dai" (per parafrasare Renzi), come si fa a non essere "patrioti"? "Dai": tutto sta, però, a intendersi di quale "patria" si vuole essere "patrioti", quale Paese si guarda e si vuole serbare memoria e, possibilmente, tramandarla. "Dai": tutto sta a intenderci sulla composizione dell'ideale Pantheon di questa Italia, che non è quella dei 140 frettolosi caratteri di Twitter, degli slogan dal significato incomprensibile ("Il futuro, prima o poi, torna"; "dai": se il "futuro" torna, significa che è "andato", e dunque è passato, non è più futuro... "dai"); e poi quel richiamarsi al poeta Paul Valéry ("il futuro non è più quello di una volta"), "dai", non mutilarlo a tuo uso e consumo. La citazione è: "Il guaio del nostro tempo è che il futuro non è più quello di una volta"; e Valéry lo dice in un tempo e in un contesto ben preciso, che - "dai" - non si adatta a quel che vorresti piegarla.

Fuor di celia. La "patria" di cui si vorrebbe esser parte, e "patrioti" che si vorrebbe avere per compagni di viaggio - rubo l'espressione a Marco Pannella - sono quella "cosa" fatta di persone di altri tempi, speriamo futuri. Ecco, per capirci: un'idea di "patria" (e "patrioti") da cui tutti si può proficuamente attingere è quella che racconta Pier Franco Quaglieni nel suo "Figure dell'Italia civile" (Golem edizioni, pagg.185, euro 16).

Il professor Quaglieni, docente e saggista di Storia risorgimentale e contemporanea, da sempre è animatore di un circolo che a Torino (ma non solo a Torino) coniuga cultura e impegno civile (può esserci, del resto, impegno civile senza cultura, e viceversa? No, ovviamente); si parla del "Centro di studi e ricerche Mario Pannunzio", che ha visto tra i suoi animatori personalità come Arrigo e Camillo Olivetti, Mario Soldati, Alessandro Passerin d'Entrèves.

È sufficiente scorrere l'elenco dei "ritratti" delle "figure" dell'Italia civile che Quaglieni propone: Luigi Einaudi, Piero Calamandrei, Ernesto Rossi, Arturo Carlo Jemolo, Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Franco Venturi, Alda Croce, Rosario Romeo, Enzo Tor-

Il faro di Croce nelle "Figure dell'Italia civile", i ritratti nel libro di Pier Franco Quaglieni



lo squilibrio tra potere esecutivo e potere legislativo, l'inefficienza del Parlamento, l'interferenza della politica nell'amministrazione e dell'amministrazione nella politica, la degradazione degli organi di partito, il prepotere di occulte influenze, la sfrenata libidine di potere dei monopoli privati e pubblici, la partitocrazia...".

A Marco Pannella viene riservato un ritratto che è impossibile riassumere, senza tradirne il senso; possono però bastare le due righe finali: "Fu l'unico uomo politico che riuscisse a parlare alle persone comuni e a dialogare con i giovani".

Con una punta di malinconia, Quaglieni annota: "Il mio modo di sentire e di confrontarmi con la realtà è rispettoso di ogni fede e di ogni convinzione politica, secondo i principi della laicità liberale appresa dallo studio dell'opera di Francesco Ruffini... Ma dietro di me si intravede, quasi in ogni pagina, il magistero di Benedetto Croce che resta il punto di riferimento della mia vita intellettuale. È dalla lettura di Croce che sono giunto a Pannunzio, prima ancora dei vent'anni...". E poi, a proposito del libro: "Penso che venga fuori un ritratto di un'Italia lontana, spesso dimenticata, un mondo ormai scomparso...".

A mitigare l'umore e il "sentire" di Quaglieni, si può dire che il suo libro contribuisce a tenere in vita questa Italia, che sì, spesso dolosamente viene dimenticata; e quanto, invece, dovrebbe essere conosciuta, valorizzata, presa ad esempio: perché, appunto, persone di altri tempi, speriamo futuri. Di questa "patria", sì, si dovrebbe essere "patrioti". Oggi, annota Quaglieni, "la disinvoltura ha preso il posto della laicità, le idee sono state surrogate da un avvilente pragmatismo senz'anima". È vero. Ma a Quaglieni e a tutti noi vorrei dire quello che ho sentito in più di un'occasione dire da Leonardo Sciascia: la necessità di "contrarsi", come diceva Seneca per gli schiavi: "Si scoprirà che magari siamo isolati, ma non soli, e comunque più di quanto si pensa".

Questo libro di Quaglieni fa parte dell'opinione da contrapporre alle opinioni dominanti, e costituisce un prezioso utensile per "contarsi".

tora, Marco Pannella, Mario Soldati, Mario Pannunzio... e abbiamo citato alcuni dei personaggi come in una decimazione: che tanti altri ce ne sono, e non meno importanti, significativi. Ritratti veloci, che con rapida pennellata svelano una storia, e tante storie.

Calamandrei? "Non fu mai un

politico perché non ebbe ambizioni: per lui era più importante il cammino da compiere che il risultato da conseguire. Di lui si disse che fu 'un ingenuo in Parlamento' ed egli stesso si rallegrò di tale definizione perché 'in un momento come questo, in cui ci sono tanti furbi, l'essere chiamato ingenuo è un complimento'".

Ernesto Rossi: "... Sicuramente l'indipendenza di giudizio e il coraggio di andare sempre controcorrente furono le cause che portarono Rossi ad essere una specie di straniero in patria, oggi quasi dimenticato...". Vittorio De Caprariis già nel 1959 "seppe individuare alcuni dei mali più gravi del nostro sistema politico:

Obiezione agli obiettori

di **FABRIZIO AMADORI**

I medici obiettori sembrano aver preso il servizio pubblico come un teatro dove mettere in mostra la propria coscienza. Chi glielo dice a questi signori che garantire un aborto non significa sostenerlo, e che lo Stato accetta solo che le donne esprimano la propria libertà di coscienza senza voler entrare nei suoi risultati? Così dovrebbe fare anche il medico che lo Stato rappresenta, il medico cioè dovrebbe sapere che un ospedale permette di abortire senza per questo incoraggiare una pratica simile, che però non deve neppure permettersi di scoraggiare, tenuto come è, ripeto, a lasciare a ognuno la libertà di scelta.

Cosa non hanno capito questi medici? Lo Stato deve permettere a ognuno di esprimere la propria libertà di coscienza. I medici lo fanno quando decidono di non abortire un figlio loro. Non lo fanno quando entrano nelle scelte altrui, le quali, nel caso di un aborto, purtroppo non possono avvenire senza un aiuto esterno di tipo tecnico, attenzione,

non morale. Un medico è un tecnico, non un confessore, e se si aspetta che gli altri facciano come lui si comporterebbe nella loro stessa situazione, ebbene, non ha capito che la libertà di scelta non significa appoggiare una scelta da parte dello Stato, bensì mettere ogni decisione sullo stesso piano dal suo punto di vista, che evidentemente non è quello di chi tale decisione la prende.

Il medico che attua un aborto non ha deciso di appoggiarlo, ma semplicemente di permettere di fare una scelta che lui non condivide, ma che deve rispettare in nome di quel principio di libertà più alto secondo il quale non solo possono esistere diverse possibilità di scelta, ma pure coesistere in nome della pace sociale e del rispetto delle differenze individuali; il che significa culturali, religiose, caratteriali, intellettuali, eccetera.

I medici obiettori, per lo più cattolici in Italia, non vogliono capire un principio così banale? Benissimo: forse preferiscono che lo Stato, prima dell'assunzione, verifichi le loro remore morali, e decida che per ogni zona si prenda una quota di me-



dici certamente non obiettori che, sotto pena di rescissione del contratto, si dicano disponibili a fare quanto la legge prescrive, ossia l'ero-

gazione di un servizio garantito per legge. Questo significherebbe entrare nella privacy delle persone, certo, ma non è vero forse che un medico che si

oppone all'aborto non fa altro che esporre la propria privacy più di quanto succederebbe tra le pagine di un contratto riservato?

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**